



Rassegna Stampa 17 gennaio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

CAPITANATA

Racket

L'Osservatorio dell'Ance in commissione antimafia

■ «Abbiamo un codice etico che espelle gli associati che non denunciano eventuali richieste estorsive. E' infatti attivo presso Confindustria un osservatorio a cui rivolgersi in caso di necessità che accompagna l'associato nell'eventuale percorso di denuncia da intraprendere con le forze dell'ordine». Lo ha dichiarato Ivano Chierici, presidente provinciale di Ance Foggia e vice presidente di Confindustria Foggia, prima di essere audito in Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali.

Il numero uno di Ance Foggia riferisce che «a parte qualche territorio a nord del Tavoliere (dove si percepisce ancora qualche difficoltà) la situazione del settore è abbastanza serena. Ed è fondamentale anche perchè il nostro settore sviluppa più dell'8 % del Pil (prodotto interno lordo) della provincia di Foggia, dando lavoro e occupazione a migliaia di persone».

Chierici, nel descrivere ciò che è stato messo in atto in questi anni per rendere la categoria impermeabile ad eventuali interessi della criminalità organizzata, sottolinea come «sia fondamentale lavorare nelle scuole fin dalla piccola età, cosa che la stessa Ance e Confindustria stanno facendo con protocolli siglati con le scuole, non ultimo quello che a breve sarà attuato con le scuole professionali per illustrare il mondo del lavoro». «Io mi prefiggo - conclude Chierici - di creare sempre più opportunità di lavoro per la popolazione»

RIFORME

RIPARTE LA MOBILITAZIONE

LA SCINTILLA

Nel giorno della discussione del Ddl in ventotto città sindaci e associazioni si sono riuniti contro una legge «pericolosa per tutta l'Italia»

LA SPONDA ISTITUZIONALE

Al prefetto è stato consegnato un documento con le proposte locali contro il ddl Calderoli nell'obiettivo che sia sottoposto all'Esecutivo



Autonomia, Sud ribelle

Il decreto sbarca in Senato. Anche a Bari si riaccende la rabbia

ROSANNA VOLPE

● **BARI.** «Una e indivisibile». È questo lo slogan che dice no all'autonomia differenziata nel giorno in cui - il disegno di legge Calderoli - è approdato nell'aula del Senato. Anche a Bari, come in ventotto città italiane, sindaci e associazioni si sono riuniti in protesta contro una legge «pericolosa per tutta l'Italia e disastrosa per il Mezzogiorno». In piazza Libertà, proprio diinnanzi alla Prefettura, c'erano alcuni sindaci del movimento Recovery Sud, fra i quali quelli di Ruvo, Pasquale Chieco, e di Corato, Corrado De Benedittis. C'era anche il sindaco di Bari e presidente dell'Anci Antonio Decaro, la presidente del Consiglio re-

gionale pugliese Loredana Capone, il segretario regionale del Pd Puglia, Domenico De Santis, il presidente dei Socialistideuropa, Onofrio Introna, e il segretario generale di Flc Cgil Puglia Ezio Falco.

Il presidio è stato organizzato dal Comitato contro ogni autonomia differenziata per l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti e dal Tavolo nazionale No Ad del quale fanno parte anche Recovery Sud, Anpi e sindacati di base. Nel corso del presidio, gli organizzatori hanno portato un documento al prefetto di Bari, con le proposte locali contro il ddl Calderoli, chiedendogli di sottoporlo all'attenzione al Governo.

ANTONIO DECARO

«Rischiamo di far diventare i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri»

za dei diritti e dal Tavolo nazionale No Ad del quale fanno parte anche Recovery Sud, Anpi e sindacati di base. Nel corso del presidio, gli organizzatori hanno portato un documento al prefetto di Bari, con le proposte locali contro il ddl Calderoli, chiedendogli di sottoporlo all'attenzione al Governo.

«Quando l'intera materia dell'istruzione sarà devoluta alle Regioni, come rischia di essere con il ddl Calderoli - ha detto Falco - con ogni probabilità noteremo ancora più storture sul funzionamento della scuola pubblica.

Stiamo discutendo in questi giorni gli esiti del dimensionamento scolastico, che è un piccolo pezzo delle competenze delegate alle Regioni. E già questo sta producendo grossi danni alle scuole della Puglia».

«Quello che sta accadendo - ha aggiunto Decaro - rischia di far diventare la parte del Paese già ricca ancora più ricca e la parte che è già povera ancora più povera. L'autonomia differenziata, senza finanziare i li-

velli essenziali delle prestazioni, peggiora la situazione attuale che non ha mai superato la spesa storica e che già vede differenze nel nostro Paese. Se oggi siamo qui a parlare di autonomia differenziata è anche per colpa nostra, della mia parte politica. Se non avessimo dato attuazione alla riforma del titolo V della Costituzione per inseguire la Lega, oggi non staremmo parlando di autonomia differenziata, non staremmo parlando del decreto Calderoli. Abbiamo sbagliato nel passato, non sbagliamo un'altra volta. Lo dobbiamo alle nuove generazioni dei Comuni del Sud del nostro Paese».

In piazza a Bari anche la sindaco di Foggia Maria Aida Episcopo, per la quale l'autonomia

differenziata «è l'ultimo colpo che questo governo proverà ad assestare al sud Italia, dopo la revisione del Pnrr e del fondo perequativo infrastrutturale, per affossarlo definitivamente. Ci troviamo di fronte all'ennesimo tentativo di mettere in discussione l'unità del nostro paese sotto l'aspetto sociale, economico e umano. Come sindaco di una grande città meridionale - ha detto Episcopo - devo necessariamente schierarmi al fianco di quanti, sindaci, amministratori, cittadini, denunciano il pericolo di una definitiva spaccatura della nazione».

FDI: MA QUANTE RISORSE SPRECATE IN PASSATO - «Il tema dell'Autonomia è un tema

molto importante per tutto il Mezzogiorno - ha ribattuto in una nota il gruppo regionale di Fratelli d'Italia - perché è un tema che richiama la responsabilità delle Regioni del Sud che, in questi anni, hanno usufruito

di ingenti risorse pubbliche che, purtroppo, non sempre sono state utilizzate tutte, ma soprattutto sono state utilizzate come spesa corren-

te e, quindi, non per migliorare o creare nuove infrastrutture o servizi. Se lo avessero fatto, se davvero le Regioni del Sud avessero utilizzate tutte quelle risorse per lo sviluppo e la crescita del territorio e non in spesa improduttiva o peggio non spendendolo proprio, oggi l'Autonomia non farebbe così paura».

M. AIDA EPISCOPO

«Esiste il pericolo di una definitiva spaccatura della Nazione»

EZIO FALCO

«Già il dimensionamento scolastico sta producendo grossi danni»

IN PRIMA LINEA Nella foto grande la manifestazione contro l'autonomia differenziata tenuta in piazza a Bari; nei riquadri dall'alto in basso Antonio Decaro, Maria Aida Episcopo e Ezio Falco

L'INCOERENZA DELLA SINISTRA

Per la deputata meloniana «si può raccogliere una vera antologia-bestiario con le richieste di più poteri per le Regioni firmate da Bonaccini o Emiliano»

MENO SPERPERI

Secondo il deputato salviniano «si avrà un'opera di razionalizzazione della spesa per eliminare gli sprechi e una responsabilizzazione della classe dirigente»

«Il regionalismo rafforzato sarà una opportunità per il Meridione»

Kelany (Fdi): i Lep saranno tutelati. Sasso (Lega): addio alle cattive gestioni delle risorse

MICHELE DE FEUDIS

● Alla protesta dei sindaci e dell'asse 5S-Pd il centrodestra risponde - nella giornata in cui si avviano i lavori parlamentari sul ddl Calderoli - rivendicando la vocazione riformista del governo guidato da Giorgia Meloni, esecutivo a introdurre nell'impianto costituzionale sia il regionalismo differenziato che il premierato.

La visione di Fratelli d'Italia è spiegata alla «Gazzetta» da Sara Kelany, componente della Commissione Affari costituzionali, e componente del centro studi del partito, fondato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari: «L'autonomia differenziata rientra in un percorso fondamentale nella realizzazione delle riforme: la sua introduzione si fonda sul riconoscimento in capo alle regioni della responsabilità delle loro attribuzioni». Poi una considerazione puntuta sulle polemiche che arrivano da sinistra: «Si tratta di accuse strumentali. L'autonomia di cui discutiamo in questi giorni è la doverosa attuazione di una normativa in piedi da 20 anni, voluta proprio dalla sinistra, inserita in costituzione, e mai resa concreta dai precedenti governi».

Contro l'autonomia sono schierati anche i governatori progressisti: «Le risparmio la citazione delle dichiarazioni pro autonomia rilasciate in questi anni dai barricadieri presidenti delle regioni amministrare dal centrosinistra: potrei mostrarle una vera antologia-bestiario a favore della riforma con le richieste di maggiori poteri per le autonomie firmate da Stefano Bonaccini, Michele Emiliano o Nicola Zingaretti». Nel Sud, però, c'è chi paventa lo spauracchio di una riduzione di risorse e diritti sociali per i cittadini meridionali. A questa obiezione la Kelany replica con nettezza: «Fdi con riferimento alle paventate sperequazioni non farà sconti: prima di immaginare qualsiasi itinerario, bisogna tutelare i Lep». «Garantendo i livelli essenziali delle prestazioni nei territori non ci saranno disparità ma si consentirà alle regioni più virtuose di ottenere più competenze», conclude la deputata meloniana.

L'autonomia è una delle battaglie simboliche del Carroccio e così argomenta le ragioni della riforma Rossano Sasso, deputato barese leghista: «Rappresenta una grande opportunità per la Puglia e per il

Sud, per quel Sud che rifiuta la logica del reddito di cittadinanza, del cappello in mano e la mano protesa al politico che dà la pacca sulla spalla ma poi combina disastri quando amministra. Lega, Fdi e Fi stanno portando a traguardo una battaglia storica e decisiva per il bene dei territori. Non ci saranno squilibri, il provvedimento consentirà invece di creare nuove opportunità, nel solco della

Costituzione, senza penalizzazioni a carico di alcuna regione».

Poi sui livelli delle prestazioni puntualizza: «I Lep garantiranno servizi per tutti i cittadini. Avremo un'opera di razionalizzazione della spesa pubblica per eliminare gli sprechi, una maggiore responsabilizzazione della classe dirigente e una valorizzazione reale di tutti i territori. Il punto di partenza è questo: noi crediamo che le Regioni siano più brave dello Stato nell'orga-

nizzare e nel gestire le proprie risorse». «Con l'autonomia - prosegue Sasso - I cattivi governatori non avrebbero più scuse da invocare, nessun appello strappalacrime da lanciare agli intellettuali, cadrebbero tutti gli alibi della gestione statalista. A chi paventa spaccature, discriminazioni e cittadini di serie B replico che esistono già due Italie: nei trasporti, nelle infrastrutture, nella sanità. E il divario che esiste tra Nord e Sud è frutto di una gestione statale che dura da oltre 70 anni, non certo causato da autonomia e da maggiori poteri agli enti

locali». «Grazie all'autonomia, introdotta in Costituzione dalla sinistra che oggi invece strilla e ipocritamente ci contesta (nel recente passato più di un governatore "rosso" si è detto favorevole) - argomenta ancora - si avranno prestazioni uguali per tutti e solo in un secondo tempo ci sarebbero le intese per le differenziazioni. Da pugliese sento di potermi assumere le responsabilità per migliorare le condizioni di vita della mia terra e l'autonomia rappresenta lo strumento migliore per poterlo fare».

«Concludo citando un costituzionalista che ama il Meridione, Sabino Cassese, uno dei più autorevoli e importanti collaboratori del Ministro Calderoli, secondo il quale l'autonomia è l'occasione per le Regioni del Sud di abbandonare la stagione dell'incapacità nella gestione delle risorse a loro disposizione e iniziare a correre davvero per il bene dei propri cittadini», chiude Sasso.



Fdi Sara Kelany



LEGA Rossano Sasso



Mutui, primo calo dei tassi in 2 anni

Inflazione, Milano la città più cara

L'Istat: zucchero e riso, aumenti fino al 65%. Messina (Intesa): il costo del denaro scenderà

di **Marco Sabella**

Rallenta la corsa dei prezzi. Secondo i dati Istat pubblicati nella giornata di ieri, il 2023 si è chiuso infatti con un'inflazione media del 5,7%, in calo sensibile rispetto a una media 2022 dell'8,1%.

Milano è risultata la città più cara con aumenti medi dei prezzi pari al 6,1% annuo, a Potenza il rialzo si ferma al 3,7%. Il dato mensile di dicembre indica una variazione dei prezzi del +0,2% e del +0,6% anno su anno.

Il rischio, come sempre, è quello delle medie alla Trilussa. Non tutte le categorie di beni infatti hanno rallentato

la corsa rialzista dei prezzi nella stessa misura. In particolare i beni alimentari su base annua sono saliti del 9,8% (dal +8,8% del 2022). Per quelli non lavorati a dicembre il rialzo è stato invece del 7% rispetto al +5,6% di novembre.

Impressionante la dinamica dei prezzi calcolata dall'Istat su alcuni prodotti: dal 2019 al 2023 il prezzo dello zucchero è salito del 64,8%, quello del riso del 50%, l'olio d'oliva del 42,3%. Le diminuzioni nette maggiori a dicembre hanno riguardato invece i beni energetici regolamentati con un calo del 41,6%.

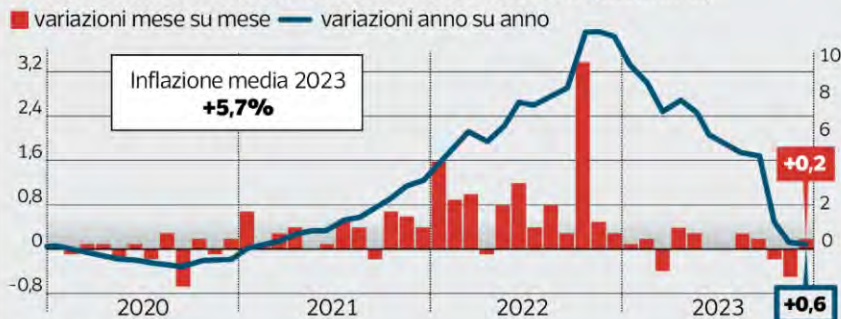
In un contesto di diminuzione delle aspettative inflazionistiche anche i tassi medi

sui mutui a dicembre hanno registrato la prima diminuzione da due anni, passando, secondo il Bollettino mensile dell'Abi dal 4,5 al 4,42 per cento. «Credo che nel 2024 l'inflazione tornerà totalmente sotto controllo e questo consentirà di procedere a una riduzione dei tassi di interesse: questa è la mia aspettativa. C'è una decelerazione del fenomeno inflattivo molto significativa quindi non c'è motivo per tenere i tassi d'interesse a livelli a cui sono oggi. Sono convinto che nella seconda parte dell'anno assisteremo a una discesa dei tassi», ha affermato il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa dei prezzi

L'andamento dell'inflazione dal 2020 a dicembre 2023 (valori in %)



Fonte: Istat

Aumento medio annuale dei prezzi al consumo per categoria di beni nel 2023

Alimentari e bevande analcoliche	+9,8%
Bevande alcoliche e tabacchi	+3,5%
Abbigliamento e calzature	+3%
Abitazione, acqua, elettricità, combustibili	+3,9%
Mobili, articoli e servizi per la casa	+6,1%
Trasporti	+3,5%
Comunicazioni	+0,1%
Ricreazione, spettacoli e cultura	+3,6%
Servizi ricettivi e di ristorazione	+7%

Corriere della Sera

Da Barilla taglio netto ai prezzi Per pasta e biscotti cali fino al 13%

Consumi

L'operazione verrà avviata a febbraio e durerà per tutto il 2024 fino al 31 dicembre

L'intento è abbassare la pressione dell'inflazione sul carrello della spesa

Micaela Cappellini

In questo periodo di consumi in calo e di inflazione che rallenta sì, ma non molla, quello di Barilla è un annuncio che si fa notare. La multinazionale di Parma ha dichiarato che a partire dal prossimo mese di febbraio, e per tutto il 2024 fino al 31 dicembre, abbasserà i prezzi dei suoi prodotti dal 7% fino al 13%. L'operazione riguarderà gran parte dell'assortimento della pasta e molti dei prodotti a marchio Mulino Bianco, dai biscotti alle merendine, dalle fette biscottate ai pani, più alcuni articoli della Pavesi come le Goccioline, brand anch'esso di proprietà del gruppo.

Tecnicamente, si tratta di un'operazione straordinaria «di riduzione dei prezzi di cessione ai clienti diretti e ai distributori», si legge in una nota della stessa Barilla. Starà dunque poi ai supermercati e ai negozi fissare il prezzo finale ai consumatori. L'intento dichiarato, in ogni caso, è quello di abbassare la pressione dell'inflazione sul carrello della spesa delle famiglie italiane: «Riteniamo - si legge sempre nella nota - che questa operazione ben rappresenti il forte senso di responsabilità con il quale la nostra azienda opera, da sempre, al fine di onorare e vedere confermata la fiducia che le persone e gli stakeholder di riferimento ci riconoscono».

Proprio il caro-pasta, in questo



I beni alimentari.

I prezzi dei beni alimentari in generale non accennano a scendere

ultimo anno di rally dell'inflazione, è stato spesso preso a emblema della corsa dei prezzi che ha colpito il carrello alimentare. A maggio il dossier era addirittura finito sul tavolo di Mister Prezzi, al quale il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, aveva dato mandato di convocare la Commissione di allerta rapida. In un anno - cioè rispetto a maggio del 2022 - il prezzo della pasta risultava rincarato del 17,5%, ben al di sopra dell'inflazione.

Secondo le stime preliminari dell'Istat per il 2023, a differenza dell'inflazione media i prezzi dei beni alimentari non solo non accennano a scendere, ma addirittura registrano un'accelerazione della crescita media annua: +9,8%

nell'anno che si è appena chiuso, rispetto al +8,8% del 2022.

Di fronte a questi numeri, per l'Unione nazionale dei consumatori l'operazione lanciata da Barilla è una soddisfazione solo per metà: «Meglio tardi che mai - è il commento a caldo del suo presidente, Massimiliano Dona - anche se oggi i prezzi della pasta dovrebbero crollare. Secondo l'Istat, dal 2019 al 2023 la pasta secca è aumentata del 40,1%. Un rialzo ingiustificato e spropositato». La pasta, sostengono i consumatori, ha iniziato a rincarare ininterrottamente da luglio 2021 fino ad aprile 2023. «Poi - dice Dona - anche se con un andamento altalenante, è iniziata una lenta discesa, - 4,2% da aprile a dicembre 2023. Una riduzione decisamente insufficiente: se infatti, dopo il cattivo raccolto in Canada del 2021, gli aumenti avevano un loro iniziale fondamento, a cui poi si è aggiunto il caro energia del 2022, nel 2023 non vi è più alcuna giustificazione per tenere dei prezzi così esagerati, anche se luce e gas costano comunque di più rispetto ai tempi pre-crisi. Trovare oggi a 1,49 euro la pasta da 500 grammi che prima compravamo a 0,59 euro, ossia pagarla oltre due volte e mezzo, è intollerabile».

Ora, dopo la mossa di Barilla, bisognerà vedere come reagiranno gli altri marchi. Certo, la strategia di abbassare i prezzi è anche una risposta della multinazionale di Parma all'aumento dell'interesse dei consumatori verso altri prodotti, magari della Private label o dei discount. Un modo, insomma, per recuperare competitività. Nella pasta secca, per esempio, pur rimanendo leader di mercato, nell'ultimo anno Barilla ha perso (fonte Iri) oltre il 14% delle vendite a volume nei supermercati, a fronte di un aumento dei prezzi di oltre il 14%, superiore al rincaro medio del comparto dell'8,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riduzione verrà applicata ai clienti diretti toccherà poi ai supermercati fissare il prezzo finale

Con il decreto superbonus 40mila «scheletri urbani»

Immobili

L'allarme dell'Ance: il Dl 212 non risolve i problemi di famiglie e imprese

Opere da completare nel 15% dei condomini: sale il rischio di cantieri a metà e di liti

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

I costruttori dell'Ance smontano il decreto Salva-spese.

Il provvedimento è nato a fine 2023, dopo una lunga gestazione, anche su impulso dell'associazione di categoria. Ma ieri, nel corso dell'audizione in commissione Finanze alla Camera della presidente Federica Brancaccio, è apparso chiaro che, dal punto di vista delle imprese, il Dl 212/2023 non ha risolto nessun problema ma, anzi, rischia addirittura di acuirne molti.

Il pericolo è che soluzioni inefficaci si lascino dietro una scia di contenziosi e opere a metà. «Il decreto - ha detto Brancaccio - non riduce in nessun modo il problema delle famiglie e delle imprese e la soluzione individuata rischia piuttosto di favorire l'abbandono dei cantieri e le opere incompiute».

In base agli ultimi dati del monitoraggio Enea-Mase, «a fronte di circa 10 miliardi di lavori da terminare nei condomini, è possibile stimare in 40mila il numero di cantieri condominiali incompiuti, per un

totale di circa 350mila famiglie coinvolte e un valore dei contratti pari a 28 miliardi».

Non solo i lavori avviati rischiano di non essere conclusi ma - ha spiegato ancora la presidente - «si acuisce fortemente il rischio di decine di migliaia di contenziosi tra condomini e imprese e viene reso vano lo sforzo compiuto dallo Stato per finanziare un sistema di incentivi volto a efficientare il patrimonio edilizio esistente». Inoltre, la sanatoria attivata per chi non raggiunge il doppio salto di classe energetica può favorire «comportamenti scorretti diretti ad acquisire incentivi fiscali consistenti, senza garantire l'effettivo raggiungimento dell'obiettivo sotteso al riconoscimento del superbonus». Il decreto, insomma, rischia «di produrre solo scheletri urbani con cantieri fermi e tribunali intasati, premiando i furbi che hanno intascato fondi pubblici senza finire i lavori». Troppo limitata, infine, la disponibilità del fondo incapiienti, pari a circa 16 milioni di euro (lo 0,16% di quello che sarebbe necessario).

Per garantire una chiusura ordinata dei lavori Brancaccio torna a proporre due soluzioni. Da un lato la proroga del superbonus (al 110% o al 90%, a seconda delle situazioni) per le spese sostenute fino al 29 febbraio, per i cantieri che a fine 2023 avevano un avanzamento pari almeno al 60 per cento. Dall'altro, un Sal straordinario, sempre al 29 febbraio 2024, per ovviare al fatto che a fine 2023 l'avanzamento lavori può non avere raggiunto le percentuali minime previste dalla legge. Con una delle due soluzioni sarebbe possibile salvare circa 25mila cantieri e più di 220mila famiglie.

Per completare il quadro, poi, bisognerebbe salvaguardare tutte quelle operazioni di demolizione con ricostruzione, relative ai piani di recupero all'interno delle zone sismiche, che finora hanno beneficiato di cessione del credito e sconto in fattura.

Proposte di modifiche arrivano, sempre in audizione, anche da Confprofessioni, rappresentata dalla vicepresidente, Claudia Alessandrelli: «La sanatoria non tiene conto della complessa realtà tecnica che sta dietro al mondo dell'edilizia ed è altamente probabile che si renderanno comunque necessarie alcune opere di completamento nel 2024 i cui costi è opportuno chiarire come saranno disciplinati, in sede di conversione».

Anche Confedilizia, rappresentata dal presidente Giorgio Spaziano Testa, vede un forte rischio di contenziosi. Per questo, «chiediamo di consentire la possibilità del cosiddetto Sal aggiuntivo, cioè considerare totalmente i lavori eseguiti fino al 31 dicembre 2023 per salvare questi lavori dagli accertamenti». Anche perché il 15% dei lavori condominiali ammessi al superbonus, in base ai dati Enea, al 31 dicembre restava ancora da realizzare.

Mentre Unicmi, rappresentata dal direttore generale Pietro Gimelli, chiede correzioni sulla norma in materia bonus barriere. Servirebbe un passo indietro che punti ad «assicurare la fruizione del bonus 75% a tutti i progetti complessivi di abitabilità comprendenti oltre che scale, rampe, ascensori, servoscala e piattaforme elevatrici anche le porte e gli infissi rispondenti alle caratteristiche normative dagli articoli 4 e 8 del Dm 236 del 14 giugno 1989».

Mutui, il tasso inverte la rotta ma per le imprese non ancora

Bollettino Abi. A dicembre il costo dei prestiti alle famiglie in leggero calo al 4,42% dopo 12 mesi. Per le aziende invece cresce al 5,69%. La flessione del credito rallenta: -2,2% contro -3% a novembre

Laura Serafini

Dicembre 2023 sembra essere stato l'anno dell'inversione di tendenza rispetto all'incremento dei tassi di interesse sui mutui, ormai in corso da oltre 12 mesi. Alla fine dello scorso anno c'è stata una prima contrazione del costo del denaro per i prestiti finalizzati all'acquisto della casa: dal 4,5% di novembre il tasso medio è passato al 4,42 per cento.

Il dato emerge dal bollettino mensile dell'Abi, pubblicato ieri, il quale evidenzia al contempo come la flessione non si sia registrata per i prestiti alle imprese, il cui tasso medio ha continuato a salire, dal 5,59 al 5,69 per cento. I tassi medi, tra imprese e famiglie, a dicembre 2023 sono rimasti quindi stazionari, al 4,76 per cento.

Va detto che l'andamento dei tassi sui mutui ha avuto un percorso ondulato, seppure da dicembre 2022, quando si attestavano attorno al 3 per cento, a dicembre 2023 l'andamento sia stato mediamente in salita, fatta eccezione per una lieve contrazione nei mesi estivi del 2023, che in genere sono poco significativi perché il numero di operazioni in quel peri-

odicamente del 2,2% rispetto a un anno prima, mentre a novembre 2023 avevano registrato un calo del 3%, quando i prestiti alle imprese erano diminuiti del 4,8% e quelli alle famiglie dell'1,2 per cento.

Le sofferenze nette (cioè al netto di svalutazioni e accantonamenti già effettuati dalle banche con proprie risorse) a novembre 2023 sono state 17,7 miliardi di euro contro 17,5 miliardi a ottobre. Se però si confronta il dato con il livello minimo raggiunto nel dicembre 2022, quando si erano

attestate a 14,2 miliardi, si vince che nel giro di 12 mesi c'è stato un aumento di quasi 4 miliardi.

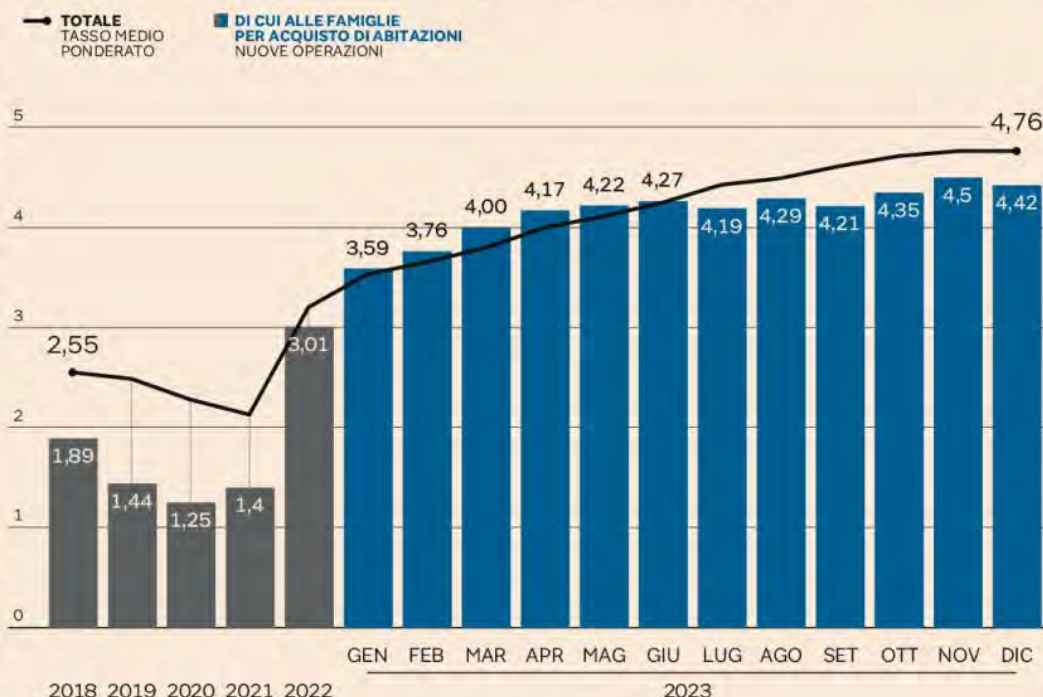
Il rapporto sofferenze nette su impieghi totali è all'1,05% a novembre 2023 contro l'1,04% di ottobre 2023. Restano stabili le consistenze sui depositi, che a dicembre si sono attestate a 1779 miliardi, contro 1739 miliardi di novembre. Rispetto a un anno prima, quando i depositi erano pari a 1.850 miliardi, il calo è pari al 3,8 per cento.

I rendimenti sui depositi continuano a salire: 0,96% sulle giacenze vincolate, 0,53% per i conti correnti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Tassi d'interesse bancari sui prestiti in euro a famiglie e società non finanziarie in Italia. In %



Fonte: elaborazione Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia e SI-ABI

Nell'ultimo anno le sofferenze nette aumentate di quasi 4 miliardi, da 14,2 a 17,7 miliardi

odo si riduce drasticamente. Il dato di fine anno, invece, può essere interpretato come un'inversione di tendenza che era già stata evidenziata dai tassi interbancari, come del resto ha messo in evidenza lo stesso bollettino, che in qualche modo lascia intravedere che la contrazione dei tassi dovrebbe accentuarsi e proseguire nel mese di gennaio.

«In lieve calo l'euribor a 3 mesi: 3,94% il valore registrato nella media di dicembre 2023. In calo anche il tasso sui contratti di *interest rate swaps* - si legge -. Il tasso euribor a tre mesi nella media del mese di dicembre 2023 era pari a 3,94% (3,97% nel mese precedente). Nella media della prima settimana di gennaio 2024 era pari a 3,92%. Il tasso sui contratti di *interest rate swaps* a 10 anni era pari, a dicembre 2023, a 2,58% in calo rispetto al mese precedente (3,10%). Nella media della prima settimana di gennaio 2024 si è registrato un valore pari a 2,55%. A dicembre 2023, il differen-

Variabile, perché a gennaio le rate non sono diminuite per tutti

Euribor

si poco recentemente. Si stanno stabilizzando in attesa di capire se e quando la Banca centrale europea taglierà effettivamente i tassi».

Se prendiamo l'Euribor scadenza

settembre era sicuramente inferiore rispetto all'Euribor 3 mesi del mese di dicembre. Da cui l'aumento della rata rilevato a gennaio.

Stesso ragionamento poi per le

ziale tra il tasso swap a 10 anni e il tasso euribor a 3 mesi è risultato negativo e in media pari a -135 punti base (-87 punti base il mese precedente e 74 punti base un anno prima)».

I tassi sui mutui stanno iniziando la discesa già da fine novembre perché i mercati in qualche modo anticipano le mosse della Bce, che dovrebbe iniziare a ridurre il costo del denaro nel corso quest'anno, se si confermerà la discesa del tasso di inflazione sotto la soglia del 2 per cento.

Ma se questa lieve inversione di tendenza è partita sui mutui, va detto che i tassi sui depositi hanno continuato a salire. A dicembre il tasso praticato sui depositi a scadenza prestabilita è salito al 3,9 per cento contro il 3,82 per cento di novembre. Per quanto riguarda i depositi il rendimento è salito allo 0,96% mentre per i conti correnti si è attestato allo 0,53 per cento.

«I dati più recenti relativi agli andamenti dell'economia dell'area dell'euro e di quella italiana - si spiega nel documento - continuano a mostrare che gli effetti della politica monetaria restrittiva realizzata dalla Bce si stanno ancora manifestando e gli effetti possono cogliersi anche nel mercato bancario in Italia».

Nel periodo rallenta anche la flessione del credito. A dicembre prestiti a imprese e famiglie sono scesi com-

A pesare le diverse modalità con cui le banche rilevano il valore degli indici

Vito Lops

I mutui variabili hanno invertito la rotta verso il basso. Ma non per tutti. Ci sono alcuni casi di mutuatari che nel mese di gennaio, anziché vedersi ridurre la rata, hanno trovato un piccolo ma inatteso aumento. Come mai? Partendo dal concetto che il tasso del mutuo è composto da due gambe (indici Euribor e spread deciso dalla banca) e che di queste due gambe solo una può variare (ovvero gli Euribor) la risposta va, appunto trovata, nelle modalità con cui le banche rilevano gli Euribor su cui determinare la variazione del tasso. «Ci sono alcuni istituti che prendono l'indice a fine mese, altri fanno la media mensile e altri, più semplicemente, considerano l'Euribor di metà mese - spiega Stefano Rossini, ad di MutuiSupermarket.it -. Non essendoci un metodo unico utilizzato dagli istituti di credito è comprensibile che in alcuni casi non si sia vista a gennaio una riduzione della rata e potrebbe invece essersi registrato un aumento. Parliamo in ogni caso di variazioni, tanto in discesa quanto in aumento, di poco rilievo perché gli indici Euribor si sono mos-

3 mesi di metà dicembre questo si attestava al 3,92%, più basso dell'attuale 3,93%. È vero che gli Euribor, su tutte le principali scadenze (da 1 mese a 1 anno) si trovano in questo momento su livelli un po' più bassi rispetto ai recenti picchi in area 4%. Questo però non significa, appunto, che tutti i mutuatari abbiano già avuto contezza nella rata di gennaio del mini-risparmio che il moderato calo medio degli Euribor suggerirebbe. Perché, contratto alla mano, bisogna analizzare caso per caso le modalità di rilevazione da parte della singola banca dell'Euribor utilizzato per indicizzare il mutuo variabile. Inoltre ci sono alcune banche che usano l'indice Euribor 3 mesi e lo aggiornano non ogni mese ma ogni tre mesi, per cui se l'indice era stato rilevato a fine settembre (per le rate di ottobre, novembre e dicembre) e poi di nuovo a fine dicembre (per le rate di gennaio, febbraio, marzo) i mutuatari con aggiornamento Euribor ogni tre mesi avranno visto sicuramente la rata di gennaio in aumento perché l'Euribor 3 mesi del mese di

poche banche che hanno aggiornamento Euribor 6 mesi semestrale, anche quelle avranno generato un aumento rata sui mesi gennaio - giugno 2024 perché l'Euribor 6 mesi a fine giugno era inferiore rispetto a quello di fine dicembre. C'è poi un altro caso che può spiegare l'aumento in controtendenza dell'ultima rata variabile, a dispetto dell'avviato trend di discesa degli Euribor. Il piano di ammortamento dei mutui stipulati in Italia è definito "alla francese": un metodo di calcolo matematico che prevede il pagamento della maggior parte degli interessi nei primi anni di vita del mutuo. Di conseguenza alcuni mutui un po' più datati potrebbero aver visto aumentare leggermente la rata di gennaio per via di un "naturale" aumento della quota capitale, superiore all'eventuale calo degli interessi impattato dalla lieve diminuzione dell'Euribor.

«La buona notizia - conclude Rossini - è che queste tecnicità non dovrebbero inficiare la riduzione delle rate nei prossimi mesi qualora il trend di discesa dei tassi dovesse proseguire e accentuarsi in funzione delle manovre di taglio attese da parte della Bce. Salvo sorprese, dalla rata di febbraio la stragrande maggioranza dei mutui variabili vedrà una riduzione, seppur ancora lieve, della rata».



Salvo sorprese, dalla rata di febbraio la stragrande maggioranza dei mutui variabili vedrà una riduzione